

• Contromossa di W. I signori delle tessere chiedono il congresso e il sindaco prepara per loro un congresso senza tessere

## La strategia veltroniana per la liberalizzazione del Pd

Roma. Walter Veltroni voleva un partito leggero, senza tessere e senza correnti. E i capicorrente ora – ora che lo spettro del voto anticipato sembra allontanarsi e a loro sembra di tornare a respirare – chiedono un congresso. Ma Veltroni ha già pronta la sua contromossa, semplice come l'uovo di Colombo: un congresso senza tessere. L'idea è stata illustrata ieri nel comitato ristretto che dovrà redigere la proposta di statuto per il Pd. E a presentarla è stato il professor Salvatore Vassallo, già autore della proposta di legge elettorale avanzata dal sindaco nella trattativa sulle riforme. La nuova "bozza Vassallo" appare dunque destinata ad animare la discussione su regole ed equilibri nel Pd almeno tanto quanto la precedente ha animato il dibattito sulla legge elettorale.

La contromossa veltroniana arriva peraltro in un momento certo non facile, né per il segretario del Pd né per il sindaco di Roma, sotto attacco su entrambi i fronti: con il loft di piazza Sant'Anastasia idealmente circondato dalle auto blu – Beppe Fioroni che chiede il congresso, dalemiani e popolari che danno battaglia in commissione statuto, Rosy Bindi e Arturo Parisi che attaccano sul dialogo con Silvio Berlusconi – proprio come il Campidoglio ieri pomeriggio, letteralmente cinto d'assedio dalle auto bianche. Al fondo, però, il motivo della rivolta non sembra molto di-

verso. La battaglia per la liberalizzazione dei taxi come quella per la liberalizzazione del Pd. Con l'aggravante, qui, che agli attacchi dei "partitisti", che lo accusano di volere un "partito liquido", si sommano quelli degli ulivisti, che lo accusano di voler tornare al proporzionale, e quindi alla Prima Repubblica, senza consultare nessuno.

I tassisti – quelli veri – ieri pomeriggio sono confluiti in piazza Venezia, bloccando il traffico della capitale per ore. A breve distanza da dove Goffredo Bettini, primo stratega veltroniano e inventore del "modello Roma", annunciava le sue dimissioni da senatore per potersi impegnare a tem-

po pieno nel Pd e nello sforzo di costruire un bipolarismo "meno coatto". Sia nel senso – spiegava – che l'aggettivo ha in italiano ("forzato") sia nella sua accezione romana ("bullesco"). La grande soddisfazione per l'omaggio che gli veniva dall'opposizione in Senato, raro esempio di concordia e fair play in quell'aula, non ne appannava però i riflessi. E così Bettini per primo precisava che la sua decisione non aveva "alcun carattere esemplare". Agli elogi per il gesto dell'ormai ex senatore, infatti, seguiva subito, da parte del centrodestra, l'invito al segretario del Pd perché ne seguisse l'esempio, dimettendosi da sindaco. Ma la battaglia più dura per il leader del Pd resta quella interna.

Dopo il fallimento della spallata berlusconiana, per usare le parole di Veltroni, è cominciato davvero un "altro film". Dinanzi alla prospettiva di elezioni imminenti, infatti, nessuno avrebbe avuto la forza di contrastarlo. Gli organismi dirigenti provvisori, nominati da lui, avrebbero governato il partito fino alle elezioni. E sarebbe stato Veltroni, pertanto, a stilare le liste. Altro che congresso, correnti e pacchetti di tessere. Con l'allontanarsi delle elezioni, dunque, cambia tutto. E la vera battaglia diviene non più se fare un congresso, ma come farlo.

"La dico con una citazione cara a Ciriaco De Mita – azzarda il senatore Giorgio Tonini – ex facto oritur ius: dal fatto scaturisce il diritto". Il fatto sono le primarie. Dunque l'idea è che "ogni due-tre anni il Pd chiama tutti i suoi elettori a scegliere segretario nazionale, segretari regionali e un'assemblea, in questo caso non più 'costituente' ma 'congressuale', che costituisce la platea dei delegati". Come dire che indietro non si torna. Dal treno partito con le primarie non si scende più. E lo dimostra proprio la nuova "bozza Vassallo" presentata ieri. Gli iscritti, infatti, avrebbero i seguenti diritti: candidarsi, firmare le candidature altrui e presentare proposte programmatiche. Per tutto il resto, nessuna distinzione dai semplici elettori. "Ma allora perché mai uno dovrebbe iscriversi?", hanno obiettato alcuni, a cominciare da Massimo Brutti. La domanda è rimasta senza risposta.

